

Maggiore, Marco. *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al Teseida di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*. 2 voll. Berlin: De Gruyter, 2015. ISBN: 9783110441529. xviii+xii+1247 pp.

L'edizione dello *Scripto sopra Theseu re* di Marco Maggiore deriva dal lavoro per la tesi di dottorato condotta sotto la guida di Luca Serianni (discussa all'Università La Sapienza di Roma nel marzo 2013), e si inserisce nel panorama degli studi sulla ricezione delle opere di Boccaccio. Il lavoro di tesi da cui è tratta quest'edizione è risultato particolarmente meritorio, dal momento che nel 2014 ha ricevuto due riconoscimenti, vincendo il premio "Aldo Rossi" assegnato dalla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e il premio conferito dall'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio di Certaldo. Il libro si segnala *in primis* per l'edizione del commento meridionale, che non era mai stato pubblicato nella sua interezza, ma anche per le approfondite indagini sulle fonti impiegate dall'anonimo commentatore e per la dettagliata analisi della patina linguistica del manoscritto che ci tramanda l'opera.

Lo *Scripto* è un commento al *Teseida* di Boccaccio, pervenutoci, allo stato attuale delle conoscenze, attraverso un solo manoscritto, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, It. 581, siglato Pr¹ da Branca,¹ che lo ha incluso giustamente nell'elenco dei testimoni dell'opera boccacciana (poiché contiene anche la trascrizione delle ottave del *Teseida*), e descritto per la prima volta da De Marinis.² Si tratta nello specifico di un commento in prosa in volgare scandito in sezioni di estensione variabile (da poche righe a 10 carte) seguendo le prime 133 ottave del poema di Boccaccio, preceduto da un'introduzione; è inoltre caratterizzato da una patina linguistica meridionale che, come dimostra Maggiore, "rivela affinità linguistiche con le varietà della Puglia" (2). La parola "Scripto" è un termine tecnico dell'esegesi medievale, e come precisa Boccaccio nelle *Esposizioni* si distingue dal "comento" perché "lo scritto procede per divisioni e particolarmente ogni cosa del testo dichiara, il comento prende solo le conclusioni e, senza alcuna divisione, quelle apre e dilucida."³ Anche se in via precauzionale Maggiore ritiene che "sarebbe in ogni caso illusorio ricercare un analogo scrupolo di precisare la natura della propria esegesi nelle nostre glosse al *Teseida*" (6), non è da escludere la possibilità che l'esegeta avesse chiara la distinzione tra i due termini ("scritto" e "comento"), dal momento che il testo dell'anonimo commentatore procede appunto seguendo la ripartizione in ottave del testo del *Teseida*.

¹ *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. I. *Un primo elenco di codici e tre studi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1958. 68.

² *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*. 2 voll. Verona: Valdonega, 1969. 1:182.

³ G. Boccaccio. *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. A c. di G. Padoan. Milano: Mondadori, 1965. 4.lit.369.

A livello cronologico, il manoscritto Pr¹ è da collocare nel secondo Quattrocento. Se infatti da un lato Maggiore parla di “totale assenza di dati circa l’autore, l’ambiente e il periodo di composizione delle chiose” (41), dall’altro ha raccolto e riflettuto su diverse informazioni, arrivando a proporre date precise per delimitare il periodo di stesura del testo e il suo ambiente di circolazione, ovvero quello delle corti feudali del regno di Napoli. Se è vero che il manoscritto non fornisce informazioni esplicite sull’autore del commento o la data di realizzazione, il manoscritto che lo tramanda è però riconducibile alla figura di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò, e collocabile approssimativamente nel breve arco di tempo tra il settimo e il nono decennio del XV secolo. Il termine *ante quem* è infatti fornito dalla data di arresto di Angilberto, il 4 luglio 1487, mentre per stabilire un arco cronologico di composizione verosimile Maggiore considera il periodo di realizzazione degli altri manoscritti della Biblioteca del duca (anni ’60–’70 del XV sec.), unitamente ai documenti che ne attestano la vita pubblica (il primo è considerato quello del 1463, concernente il matrimonio con Maria Conquista Orsini del Balzo, che portava con sé una ricca dote, tra cui la contea di Ugento); ne conclude dunque che “in mancanza di elementi interni di datazione sarà opportuno spostare lievemente in avanti [*scil.* rispetto alla datazione proposta da Coleman 1997 p. 110 sulla base delle filigrane del ms., ovvero 1446–49] il momento della compilazione dell’esemplare, verso la seconda metà del XV sec., verosimilmente dopo il 1463 e comunque non più tardi del 1487” (6). Pr¹ sembra inoltre identificabile con il manufatto descritto come “lo libro del rescripto del Theseo. In carta bombicis” citato nell’inventario dei beni posseduti da Angilberto e dalla sua famiglia (oggi ms. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8751 D, cc. 148^r–82^v, edito da De Marinis,⁴ e più recentemente studiato da Luciana Petracca,⁵ al § 30; inventario che comprendeva diverse altre opere del Boccaccio, tra cui il *Decameron* e l’*Elegia di madonna Fiammetta*).

Attraverso lo studio del testo dello *Scripto*, Maggiore ha messo in rilievo due dati importanti per la contestualizzazione dell’opera. Innanzitutto, il manoscritto Pr¹ non può essere l’originale: si tratta invece di “una copia esemplata per mano di uno scriba non particolarmente abile, a partire da un antigrafo oggi sconosciuto” (8). Esso contiene infatti diversi errori che possono spiegarsi soltanto come fraintendimenti della lezione dell’antigrafo, oltre ad altri errori caratteristici dell’attività di copia, come la ripetizione di un brano già trascritto, poi espunto, aplografie e altri accidenti testuali imputabili all’amanuense. In secondo luogo, a seguito del confronto con altri commenti organici al *Teseida* prodotti entro il 1487, ovvero il commento al *Teseida* steso dallo stesso Boccaccio e quello di Pier Andrea de’ Bassi, steso a Ferrara e dedicato a Niccolò III d’Este, è emersa la totale indipendenza del

⁴ *La biblioteca napoletana*, 2:162 ss.

⁵ *Gli inventari di Angilberto del Balzo*. Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 2013.

commento meridionale rispetto ai due precedenti. Non solo non si trovano passi che mostrano chiara dipendenza testuale, ma vi sono errori interpretativi in cui il commentatore non sarebbe incorso se avesse conosciuto i testi di Boccaccio e di Andrea de' Bassi.

A ciò è da aggiungere una ulteriore e non meno importante notazione di Maggiore sull'unico ms. dello *Scripto*, nello specifico riguardante la posizione del testimone nello *stemma codicum* del *Teseida*. Egli dimostra infatti l'infondatezza dell'abbinamento (comunemente tramandato dagli studi) con il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 580 (siglato Pr), concludendo che "questi due codici risultano invece appartenere a due rami distinti e separati della tradizione del *Teseida*" (22): Pr appartiene al ramo β mentre Pr¹ è riconducibile al ramo α . Dopo aver rigettato quindi un possibile legame con Pr, Maggiore propone una connessione con un altro testimone del *Teseida*, il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 583 (siglato Pr³), trascritto nell'Italia meridionale e questo sì appartenente al gruppo di mss. della famiglia α dell'opera del Boccaccio; conclude dunque che lo *Scripto* "si basa su una redazione del testo che coincide in larghissima parte con quella trasmessa dal testimone integrale Pr³" (35).

Queste quindi le principali informazioni e novità sul testimone unico dello *Scripto* in relazione al suo contesto storico-culturale e alla sua posizione nello *stemma codicum* del *Teseida*. Ma veniamo ora più specificatamente alla fisionomia e alla struttura del libro di Maggiore.

Il libro è ripartito in due volumi che comprendono rispettivamente: (I) studi introduttivi e (II) edizione del testo preceduta dalla descrizione codicologica di Pr¹. Lo spazio maggiore del vol. 1 è dedicato allo studio del testimone sotto il profilo linguistico, cui sono allegate delle concordanze lessicali realizzate con il supporto di "una concordanza meccanica" (393). I due capitoli occupano da soli la maggior parte del volume 1, estendendosi da p. 102 a p. 581. Non meno interessanti sono però i due capitoli che precedono, cioè l'introduzione (= cap. 1) dedicata al ms. Pr¹, nella quale sono fornite le coordinate per inquadrare il manoscritto e il commento, e il cap. 2, dedicato allo studio delle fonti dello *Scripto*. Nel capitolo 2 si mette in luce l'utilizzo, in particolare, dei volgarizzamenti ovidiani medievali, dell'*Ovidius moralizatus*, e dei commenti di Trevet a Seneca e Boezio, oltre che, per la sezione iniziale, di un proemio alla *Commedia* di Dante attribuito in alcuni manoscritti al maestro Cristiano da Camerino (e talvolta circolante assieme al commento dell'Ottime).

Il volume 1 si apre con: (I) una rapida introduzione sul lavoro di tesi da cui scaturisce il libro e i ringraziamenti (pp. vii–viii), (II) una premessa di Rosario Coluccia (ix–xi) e (III) l'indice dei due tomi (xiii–xviii). Il volume 1 in sé è costituito da 5 capitoli, l'ultimo dei quali in realtà coincidente con la "Bibliografia generale" (583–612), che accoglie al suo interno anche sitografia e rinvii a risorse disponibili in CD-rom. Il capitolo 1, "Introduzione" (1–40), contiene uno studio incentrato sul

manoscritto Pr¹ sotto diversi punti di vista: non solo riflette sulle vicende storiche per cercare di stabilire la più probabile data di realizzazione del testimone, ma anche — come anticipato — fornisce i risultati di uno studio comparato con altri due importanti commenti al *Teseida*, quello dello stesso Boccaccio e quello di Andrea de' Bassi, e cerca di collocare il ms. nello *stemma codicum* dell'opera di Boccaccio, dimostrandone l'appartenenza a un ramo diverso da quello del ms. Pr (cui era stato finora accostato Pr¹), e rilevandone invece la stretta relazione con il ms. Pr³ (allestito nell'Italia meridionale). Nel capitolo 1 sono fornite inoltre alcune anticipazioni sulle fonti del testo, che saranno oggetto del capitolo successivo, mentre le pagine finali del capitolo 1 (39–40) costituiscono una breve panoramica del contenuto dei successivi capitoli dei due volumi.

Il capitolo 2, “Le fonti” (41–101), è a mio giudizio tra i più interessanti, poiché offre un quadro complessivo dei testi latini e volgari impiegati sistematicamente dall'anonimo commentatore: fornisce quindi importanti informazioni sotto il profilo culturale e letterario, sia per quanto riguarda la circolazione dei testi, spaziando dai volgarizzamenti ai commenti latini e volgari, sia per quanto concerne le tecniche di utilizzo e adattamento di questi. Nonostante lo spazio dedicato all'analisi di ciascuno degli autori impiegati nello *Scripto* sia limitato per motivi editoriali (come spiegato da Maggiore), viene fornito un panorama chiaro e dettagliato, ripartendo i testi in differenti categorie e fornendo dei casi esemplificativi attraverso tavole di collazione di agevole lettura. Particolarmente proficua risulta, in tale ottica, la ripartizione delle fonti in tre paragrafi principali: § 2.2 “Lo *Scripto* e la grande letteratura del Trecento” (47–61), dedicato alle riprese dai commenti danteschi, da Dante, Petrarca e Boccaccio; § 2.3 “Volgarizzamenti toscani” (61–79), che include il volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi e il volgarizzamento delle *Heroides* di Filippo Ceffi; § 2.4 “Fonti latine” (79–95), che tratta dei commenti di Nicola Trevet alle *Tragedie* di Seneca e alla *Consolatio philosophiae* di Boezio, e dell'*Ovidius moralizatus* di Pierre Besuire, allegando delle utili tavole in cui sono raccolti i personaggi dei miti citati, con specifici riferimenti ai luoghi testuali dello *Scripto* e della fonte; nel §2.4.3 (91–95) vengono inoltre forniti degli assaggi sull'utilizzo di altre fonti latine, come il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e l'*Anticlaudianus* di Alano da Lilla. Un caso particolare e in parte problematico è costituito dal cosiddetto “Alcerone”, citato 107 volte nel commento per 52 delle 133 ottave commentate nello *Scripto* (95), sul quale verte il § 2.5 “La questione Alcerone” (95–105). Si tratta molto probabilmente di una *auctoritas* non meglio nota, di cui il commentatore si serve facendo spesso riferimento a passi specifici della sua opera, che doveva raccogliere un patrimonio mitografico assai vasto (l'estensione si deduce anche dal fatto che i riferimenti arrivano fino al capitolo terzo del venticinquesimo libro). Nonostante un possibile scetticismo iniziale, sembra improbabile che il commentatore abbia inventato una autorità fittizia che poco avrebbe detto ai lettori, anteponendole soltanto Ovidio, e, come conclude

Maggiore, “non sarebbe del resto il primo caso di mitografo conosciuto nel Medioevo e attualmente perduto” (p. 101).

Alla lingua del ms. Pr¹ è dedicato per intero il capitolo 3, “La lingua” (102–392), che offre una analisi molto dettagliata della patina linguistica, chiaramente meridionale, secondo le quattro categorie tradizionali: § 3.1 “Grafia” (104–28); § 3.2 “Fonetica” (128–250); § 3.3 “Morfologia” (250–350); e § 3.4 “Note su sintassi, forme e costrutti” (351–86). Infine, nel par. § 3.5 “Fra Taranto e Lecce? Spie lessicali di localizzazione” (386–92) sono poste in risalto le voci che permettono di avvicinare il testo specificatamente all’area del Salento. In particolare, è sottolineata l’importanza delle parole “li fauchi” ‘le falci’, “gallioppo” (termine che indica un tipo di uva nera ma anche il vino da questa ricavato), “sghectata” ‘spettinata’, “gavetarsene” ‘tutelarsi’ e “luculare” ‘urlare’ (quest’ultimo per sviluppo del latino *ŭlŭccus* ‘alocco’).

Il capitolo 4 “Concordanze lessali” (393–581) è occupato per la maggior parte dal lemmario (§ 4.2, 396–554), preceduto da una breve introduzione sui criteri di lemmatizzazione (§ 4.1, 393–95). Qui le parole dello *Scripto* sono state raggruppate sotto il lemma principale, indicato in neretto, cui sono affiancate le diverse forme in cui figura il lemma e i relativi *loci*; non sono fornite invece spiegazioni di carattere semantico. Le parole sono disposte seguendo l’ordine alfabetico, fatta eccezione per quelle inizianti con “h”, per le quali è stata considerata la seconda lettera. Il cap. 4 contiene anche altri due paragrafi, dedicati rispettivamente agli indici dei nomi (§ 4.3 “Indice onomastico,” 554–77) e agli errori (§ 4.4 “Lezioni erronee, spurie o inintelligibili,” 578–81). Il § 4.3 contiene diverse sottocategorie, dedicate a nomi di persona, toponimi, libri della Sacra Scrittura, titoli di altre opere, astronomi, e infine una categoria più generica § 4.3.6 “Altri elementi onomastici” (che contiene in realtà soltanto due entrate). Il par. § 4.4 è suddiviso in due sottoparagrafi, che contengono rispettivamente l’elenco delle parole erronee, disposte seguendo l’ordine alfabetico, e le voci greche o pseudo-greche.

Il vol. 1 è chiuso, come anticipato, dalla “Bibliografia generale” (§ 5, 583–612), che comprende al suo interno risorse cartacee e informatiche. I cognomi e le sigle sono ripartiti secondo l’ordine alfabetico, con un’eccezione: spazio e apostrofo tra due parole non sono considerati (per cui per es. De Leo si trova dopo la sigla DEI).

Il vol. 2 è costituito da un solo capitolo (n° 6), “Il testo” (613–1247), e comprende principalmente l’edizione dello *Scripto*, preceduta (oltre che da un “Indice” nel quale è indicato prima il contenuto del vol. 2 poi quello del vol. 1) dalla descrizione codicologica del *codex unicus* e da una nota sui criteri di edizione, e seguita da un apparato. Nello specifico, il § 6.1 “Il testimone unico Pr¹” (613–27) è ripartito in tre sezioni: nella prima § 6.1.1 “Descrizione del codice” (613–19), oltre a una descrizione del manoscritto, sono presentati alcuni luoghi esemplificativi del comportamento dello scriba in caso di incomprendimento della lezione del modello (tra i

più pregnanti quelli in cui il copista effettua una ristrutturazione che altera la semantica), e altri errori che dimostrano inequivocabilmente come il ms. Pr¹ non possa essere l'originale dello *Scripto*. Si trova poi un breve paragrafo sull'uso dell'interpunzione in Pr¹ (§ 6.1.2 “Note sugli usi interpuntivi,” 619–20) e la nota al testo vera e propria (§ 6.1.3 “Criteri di trascrizione e di edizione,” 620–27), nella quale sono spiegati con precisione i criteri di edizione del testo. La trascrizione è ispirata a criteri strettamente conservativi, tanto che la maggior parte delle abbreviazioni sono sciolte conservando le parentesi tonde che le delimitano graficamente; sono invece risolte direttamente le abbreviazioni per “et”, “id est”, “scilicet” e “videlicet”. Vengono altresì indicati i confini di riga, il cambio di colonna, il numero e il lato della carta. Per agevolare la lettura sono inoltre indicati sistematicamente (tra quadre e in neretto) i riferimenti ai passi del *Teseida* di volta in volta commentati. Gli interventi dell'editore sono, come dichiarato, estremamente ridotti, e limitati ai casi “più elementari” e a “vistosi lapsus di copia” (626).

L'edizione del testo, § 6.2 (628–1219), è condotta secondo i criteri sopra indicati; si segnala, in più, che le ottave del *Teseida* commentate sono riportate secondo la grafia di Pr¹ e distinte graficamente dal commento mediante spazio bianco prima e dopo l'ottava e l'utilizzo di a-capo alla fine di ciascun verso (oltre che dai riferimenti ai passi del poema inseriti in neretto). Il testo è corredato inoltre da una fascia di apparato a piè di pagina, destinata ad accogliere i commenti dell'editore (indicati in numeri arabi, con una numerazione che riparte da 1 ad ogni pagina). Le note di commento concernono nella maggior parte dei casi le fonti impiegate dal commentatore, e non di rado ne riportano alcuni passi per esteso. Altre volte i commenti indicano la parola esatta in corrispondenza di una corruttela del testo. Solo raramente si rilevano commenti di taglio differente: ad es. a p. 648 la nota 1 presenta una riflessione di carattere linguistico sul termine “gallioppo” (trattato più nel dettaglio nel capitolo dedicato alla lingua del ms. Pr¹, in particolare in § 3.5); mentre a p. 693 è esplicito in nota il significato di alcune parole, facendo riferimento ai più importanti dizionari (TLIO, LEI, GDLI) e saggi specifici sul tema. Diversamente dai criteri adottati per il testo, non sono sempre sciolte le abbreviazioni all'interno dei brani delle fonti citate nel commento: ad es. sono mantenute “&” per ‘et’ e “.i.” per ‘id est’ nelle citazioni dall'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire (vd. a titolo di esempio 886–87 nota 7; 891 nota 1; 903 nota 2; 904 nota 1). Il testo è seguito da un apparato critico positivo (§ 6.3 “Apparato critico,” 1220–47), nel quale sono raccolti gli interventi sul manoscritto e le notazioni di carattere più strettamente filologico. Osservazioni e correzioni dell'editore sono ripartite graficamente secondo uno schema fisso, che isola le notazioni in base all'ottava di riferimento; all'interno di ogni blocco o paragrafo le note sono inserite facendo riferimento alla carta e alla riga del ms. nel quale è contenuta la lezione di volta in volta commentata.

L'edizione dello *Scripto sopra Theseu Re* a cura di Marco Maggiore sembra in conclusione condotta con grande scrupolo e attenzione. Il testo è particolarmente interessante non solo in quanto documento letterario pervenuto dall'area meridionale (e nello specifico in veste linguistica salentina), ma anche e soprattutto per l'attento studio del manoscritto — che viene posto in relazione con altri testimoni del *Teseida* di Boccaccio, e accostato in particolare al testimone Pr³, anch'esso di provenienza meridionale — e del vasto patrimonio di fonti messe a frutto dall'anonimo commentatore (puntualmente segnalate nell'apparato che accompagna il testo a piè di pagina), delle quali è fornito un chiaro panorama nel cap. 2 del vol. 1.

ALESSIA TOMMASI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE, PISA